

## ALESSANDRO GONZATO

■ E se in Veneto la Lega decidesse di correre da sola? L'ipotesi c'è. A fine maggio, quando si voterà in altre cinque regioni, il Carroccio potrebbe fare corsa a sé. La voce, nell'ex Serenissima, comincia a circolare con una certa insistenza, anche se l'argomento non è ancora stato affrontato ufficialmente. E però da queste parti, dove la Lega alle Europee dell'anno scorso ha preso il 50%, sono molti gli amministratori locali, compresi i consiglieri regionali uscenti, che spingono per affrancarsi da Fratelli d'Italia e dai Berlusconi, pur mantenendo l'alleanza in aula e sul territorio.

La domanda che iniziano a farsi in parecchi è semplice: perché rinunciare, di fatto regalando agli altri due partiti, a un buon numero di seggi sicuri? Che bisogno c'è di dividere la vittoria, e quindi di spartire i posti, con gli altri? D'altronde nell'ex Serenissima, pur presentandosi alle urne in solitaria, il Carroccio vincerebbe a mani basse. Detto delle Europee, è sufficiente guardare il dato delle regionali 2015, quando la Lista Zaia e la Lega presero insieme il 41%. Se pensiamo che Flavio Tosi, allora sindaco di Verona appena uscito dal Carroccio, erose agli ex amici il 12% e che la seconda classificata, la Dem Alessandra Moretti, non andò oltre il 23, è chiaro che per gli avversari non ci sarebbe partita nemmeno se la Lega si mettesse in proprio.

## IL SISTEMA DI VOTO

Il governatore Luca Zaia va ripetendo che fino al giorno prima della chiusura delle liste non dirà se si ricandiderà o meno, ma comunque, a meno di sconvolgimenti a livello nazionale, il "doge" resterà al proprio posto. A dare sostanza ai pensieri leghisti, oltre a un certo orgoglio, c'è la nuova legge elettorale del Veneto, un sistema mag-



Il leghista Luca Zaia è presidente della Regione Veneto dal 7 aprile 2010. In primavera corre per la rielezione (LaPresse)

## Il voto in primavera

# In Veneto la Lega sogna di stravincere da sola

La vittoria è sicura e nel Carroccio cresce la tentazione di presentarsi alle Regionali senza alleati. Obiettivo: non cedere posti a FdI e FdL

## Le tappe

## CALENDARIO SERRATO

■ Dopo il voto in Emilia Romagna e Calabria del 26 gennaio scorso, nel 2020 si voterà pure in Veneto, Campania, Toscana, Liguria, Marche e Puglia.

## LE DATE

■ Il ministero dell'Interno vuole far coincidere Regionali con il primo turno delle Amministrative, previsto in primavera. Andranno alle urne oltre mille Comuni, tra cui quattordici capoluoghi di provincia e quattro di regione. Gli appuntamenti più attesi saranno a Venezia, Reggio Calabria, Trento, Bolzano e Arezzo.

## IL PESO DEL NORD

■ Il Carroccio, da solo, in Veneto potrebbe superare il 50% dei consensi e confermare Zaia.

gioritario con un'aggiunta di proporzionale che scatta oltre il 50% dei consensi, soglia ampiamente alla portata stando ai sondaggi: l'ultimo, quello di Alessandro Amadori per *affaritaliani.it*, dà il Carroccio tra il 49 e il 51%. La Lega, dovesse ottenere la maggioranza assoluta, si porterebbe a casa almeno 33 seggi su 52. Fratelli d'Italia e Forza Italia, quest'ultima attualmente con 2 soli consiglieri, si spartirebbero al massimo 7-8 posti. L'opposizione, ma questo è un altro discorso, sarebbe (e sarà) comunque inesistente a prescindere dalla scelta della Lega.

## CANDIDATURE SUL TAVOLO

Dell'ipotesi di una corsa in solitaria si era già parlato a Verona a fine dicembre quando i vertici locali, assieme agli europarlamentari, ai deputati e ai senatori del territorio, avevano fatto il punto di fine anno. Peraltro molti leghisti non dimenticano che Fratelli d'Italia si

era opposta al referendum per l'autonomia, e per la Lega, in Veneto, l'autonomia è la madre di tutte le battaglie. I rapporti coi forzisti, quei pochi rimasti, non sono poi idilliaci, seppur non si possa assolutamente parlare di clima teso all'interno del vecchio centrodestra.

Ieri Matteo Salvini si è detto sicuro che la Lega in Veneto prenderà il 50% e che «il centrodestra vincerà superando il 60%», come a rassicurare gli alleati sul blocco unico della coalizione. Il leader del Carroccio, almeno per ora, non sembra intenzionato a stravolgimenti. In parte dipenderà dalle decisioni sulle candidature nelle altre regioni, compresa la Toscana, dove fino a qualche settimana fa pareva scontato il nome dell'europarlamentare leghista Susanna Ceccardi che invece, sempre ieri, Giorgia Meloni ha voluto congelare: «Non è mai stato fatto, è nelle possibilità, ma dobbiamo ancora decidere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Prossime mosse

Per andare al governo al centrodestra non serve nessuna legittimazione

## GIUSEPPE VALDITARA

■ Dopo le elezioni emiliane è tutto un fiorire di articoli che indicano cosa dovrebbe fare un politico di opposizione per trasformarsi in uno statista e per aspirare a governare stabilmente l'Italia. Fra questi consigli ricorre frequentemente il tema dell'accreditamento, presso Washington, presso Oltretevere, presso Bruxelles, presso Gerusalemme.

Messa così, la questione rischia di creare più danni che benefici. Parto da qualche ricordo personale. Era il 1993 e organizzai a Torino un dibattito all'Unione industriali fra Luttwak, Miglio, Bassanini e Bodrato. Ad un certo punto il politologo americano si scagliò contro la classe politica che aveva fino a quel momento governato il Paese e in specie contro alcuni esponenti di spicco democristiani della prima repubblica: «Venivano a Washington e si prostravano in modo untuoso di fronte a questo o a quel presidente pur di elemosinare qualche benedizione e qualche finanziamento al partito». I finanziamenti gli Usa non li danno più, ma sarebbe egualmente sbagliato se qualcuno pensasse di suggerire il bacio della pantofola di Trump per garantire magnifiche sorti e progressive al politico italiano di opposizione. Intanto perché Trump conta relativamente, conta molto di più l'establishment finanziario, militare, politico.

Ci sono due modi per "accreditarsi" presso di esso: mettendosi al suo servizio, come accade per i leader delle repubbliche (o dei regni) delle banane, oppure coniugando una chiara visione di politica estera fondata su legittimi interessi nazionali con un credo sincero e costantemente applicato nei valori di libertà e democrazia. Gli americani apprezzano poi, in modo particolare, la coerenza e l'affidabilità.

Veniamo a Oltretevere. Un tempo i politici democristiani ottenevano i propri voti facendo i baciapile di monsignori e cardinali, segretari di associazioni cattoliche e parroci di Paese. Quei tempi sono in buona parte finiti, la Chiesa è anzi sempre più spesso infastidita da chi cerca di tirarla per la tonaca. Per dialogarci seriamente occorre avere forte e chiara l'idea di un bene comune, senza usare toni eccessivi. Dopodiché da sempre la gerarchia cattolica è abituata a rispettare chi sa farsi rispettare.

Diverso il tema di Bruxelles. Qui non vorrei che qualcuno scambiasse l'accreditamento con l'acquiescenza allo status quo. Questa Europa fa acqua da tutte le parti. Il punto è piuttosto decidere se si vuole cambiarla per renderla più funzionale agli interessi italiani e nel contempo più forte, obiettivo congiunto non impossibile, ovvero se si vuole indebolirla, coltivando magari il sogno segreto di uscirci.

## NODO IMMIGRAZIONE

Infine Gerusalemme. Ricordo Fini quando andò in Israele per dimostrare che An non aveva nulla a che fare con il neofascismo e la nostalgia di Salò. Oggi il punto non sono le radici politiche di questo o quel partito rappresentato in Parlamento. A onor del vero non vi è nemmeno una questione di antisemitismo, che caratterizza semmai gruppuscoli marginali equamente ripartiti fra destra e sinistra. A differenza della sinistra, che è tendenzialmente antisionista, le forze del cosiddetto centrodestra non lo sono per principio. Serve semmai evitare di suscitare l'equivoco, in chi ha sul tema una comprensibile accentuata sensibilità, che dietro la sacrosanta lotta all'immigrazione clandestina, che pure Israele fa, non si nasconde mai l'odio verso un certo tipo di straniero, preoccupazione comune del resto a Oltretevere.

Una cosa sarebbe profondamente sbagliata: suggerire al politico italiano, praticante statista, di mettersi al servizio di questo o di quello. Non servirebbe a nulla e danneggerebbe soltanto il Paese. Per questo, oltretutto, ci sono già molti "uomini di Stato" progressisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Volontà popolare

## L'autodeterminazione vale per tutti Dopo la Brexit tocca alla Venexit

## MATTEO MION

■ Digo su google "Brexit" e appaiono immagini di giubilo e trionfo della democrazia britannica e dei suoi cittadini: ovviamente quelli autentici e autoctoni che costituiscono la spina dorsale della nazione, non quelli d'estrazione tecnofinanziaria omoprogredista stanziati a Londra. Complimenti al primo ministro Johnson per aver sottratto 66 milioni d'Inglese al forcipe dell'Ue e per imporre dogana e passaporto a noi schiavi di Bruxelles e Francoforte: dopo quasi un millennio trionfa ancora la Magna Charta Libertatum. Chapeau! Poi, con non poca sana invidia per questa vittoria di Libertà di un popolo, googolo "Venexit" e la notizia principale risale a un paio d'anni fa: «Feltri, Zulin, Mion e Zaia spiegano la Venexit». Poca roba, meglio che nulla. Uno scritto editato da *Libero* per spiegare le

ragioni di una Regione che chiede un cambiamento, uno stacco, un'autonomia dall'imperialismo fiscale centralista sia esso romano o germanico. Noi, però, secondo la vulgata giallorossa ottimamente rappresentata dal trio marittimo Conte-Di Maio-Zingaretti, siamo additati ad estremisti, perché autonomia non fa rima con l'assistenzialismo sudista del reddito di cittadinanza. Venexit invece fa rima con Brexit e con autodeterminazione, quel principio sacrosanto di diritto internazionale sancito dall'Onu, ma non applicato a tutte le latitudini.

Com'è possibile sia violentato in Catalogna, sbeffeggiato e presidiato dalla Digos in Veneto e festeggiato in Inghilterra? Non sono forse tutte terre europee distanti pochi chilometri tra loro? Perché alcuni popoli, italiani inclusi, devono rimanere prigionieri delle oligarchie antidemocratiche e perbeniste della sinistra telecomanda-

ta dalla Bce e gli Inglese possono essere liberi, autenticamente e smaccatamente liberi? Siamo forse cittadini di serie B noi che non possiamo chiedere il responso di un'urna popolare perché i salottini rossi minacciano attacchi alla Costituzione? Quale menzogna costituzionale è mai questa?

Ecco, cari Lettori, noi continueremo tenacemente a lottare con la nostra penna per difendere il principio di Libertà, anche e soprattutto di chi pensa diversamente da noi, a tutte le latitudini e a prescindere da come esso si concretizzi al seggio. Vogliamo essere liberi ancor prima che Veneti, Catalani, Italiani, Inglese, Europei perché la Libertà è il primo diritto fondamentale di ogni individuo. È un diritto primario, assoluto, inalienabile e oggettivo che non si presta a interpretazioni di costituzionalisti o manichini televisivi: Libertas est sanctissima! E noi, sinceramente chini al trionfo di Libertà anglosassone, oggi, almeno per un giorno, siamo tutti Inglese!

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA